Una grossa macchia nera nella mappa del Mediterraneo

Un anno fa la strage di Tunisi

Il primo sciopero generale del paese represso nel sangue - Decine (o centinaia?) di vittime - Il sindacato distrutto, i suoi dirigenti arrestati in massa, torturati, sottoposti a processi farseschi, condannati a pene detentive e tuttora in carcere

Un anno fa, la Tunisia conobbe il suo primo sciopero generale: il primo e (finora) l'ultimo. Era giovedì: il «giovedì nero». Fu un giorno sto rico. Nel dolore e nel sangue, fini la «leggenda rosa» del burghibismo. Il governo chiamò l'esercito e fece sparare sulla folla: non di lavoratori in sciopero (questi erano rimasti a presidiare sabbriche e uffici), bensi di giovani, studenti in vacanza, lustrascarpe, strilloni di giornali, venditori ambulanti di gelsomino. In nome del presidente a vita, del «combattente supremo», l'ultima generazione tunisina, quella nata dopo l'indipen denza, fu massacrata per freddo calcolo politico. Alcu ni testimoni narrarono poi e pisodi terribili. Un bambino di dieci anni fu inseguito per strade e vicoli, preso di mira più volte, infine abbattuto come un pericoloso bandito. Un giovane di 17 anni fu freddato dentro l'agenzia dell'Air France. Ufficialmente i morti furono 51, ma l'opposizione parlò di 150 vittime, e la voce popolare di 300. Come si era giunti a tanto? Per un intero periodo storico, dalla decolonizzazione

(1954) alla metà degli anni '70, l'organizzazione sindacale (UGTT) era stata più che un'alleata del governo e del partito neo desturiano (unico dal 1963, cioè dalla messa al bando del PC). No era stata il pilastro, il portavoce fra le masse lavoratrici, la classica docile «cinghia di trasmissiones, il paraurti, l'ombrello E' difficile oggi dire se la politica di collaborazione del sindacato con il potere fosse giusta o sbagliata. Diciamo che era comprensibile, che si spiegava facilmente con il patriottismo dei suoi dirigenti. che si inquadrava nello sforzo unitario della Tunisia

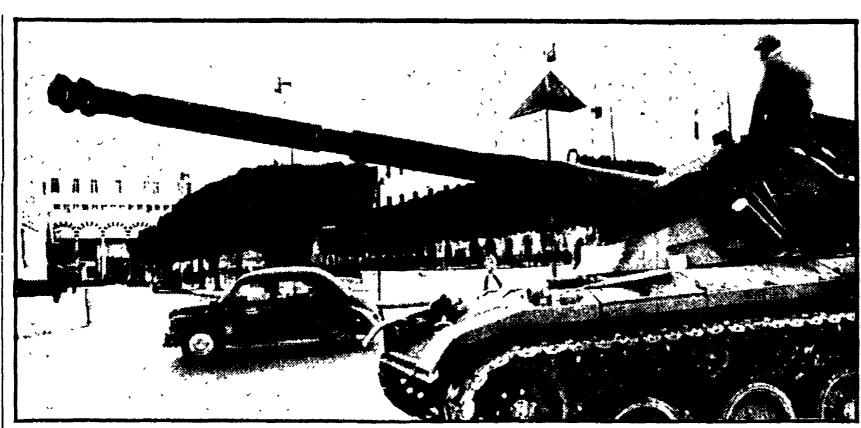
per diventare nazione.

Fu verso il 1975 che il «matrimonio perfetto» cominciò a incrinarsi. La strada dello sviluppo capitalistico, imboccata risolutamente nel 1969 dopo il fallimento di una collettivizzazione forzata e imposta dall'alto, aveva accentuato ingiustizie. squilibri, contrasti sociali fra vecchi e nuovi ricchi e la massa dei poveri. Pure. fedele al suo passato, l'UGTT fu riluttante a rompere con il potere. Il suo leader Habib Achour, compagno di lotta di Burghiba, tentò di mediare fino all'ultimo. Non approvò ali scioperi spontanei: e il 19 gennaio 1977 firmò un evatto sociale» con cui il salario minimo veniva aumentato del 33 per cento, e gli scioperi sospesi esine dies. Due mesi dovo, l'impossibilità di applicare l'accordo risultò evidente. E il congresso sindacale di marzo lo denunciò. Fu lo stesso Achour a riconoscere, Ialia tribuna dell'assemblea.

l'errore fatto. Fu una svolta. Rotti gli ultimi legami con il gover vo-regime, il sindacato diventava forza autonoma. Anche politica. Tutta l'opposizione. di sinistra o moderata, clandestina o semi-legale (dai comunisti ai socialisti di Ben Salah, dai pan-arabisti di Masmudi ai liberali ceuropeizzanti» di Mestiri) cominciò a guardare al sindacato come a un punto di riferimento e d'incontro, una trihuna, una promessa di democrazia e pluralismo. Gli iscritti passarono da 80 mila a mezzo milione (superando gli iscritti al partito). La stampa dell'UGTT divenne la niù diffusa, letta, influente. Nel lento, inesorabile degradarsi del regime. Habib Achour emerse come un possibile epretendentes alla successione. O (almeno) come l'uomo in grado di condizio-

La reazione dei più «duri» fra i edelfinis (come il edirettores del partito Sayah e il ministro della Difesa Farahat) fu subdola e insieme riolenta. Un viaggio del leader sindacale in Libia (settembre 1977) fu presentato come una «prova» di «alto tradimento». Alla fine di dicembre, il ministro degli Interni Belkhodja, disposto al dialogo con i lavoratori e con l'opposizione, fu silurato (e con lui altri cinque ministri. fra cui quelli dell'Economia e degli Esteri). Squadre di miliziani del partito unico attaccarono a mano armata, una per una, le sedi sindacali di Sousse, Toreur, Zaghouan. Kairouan e Tunisi. Infine. un nomo di mano del regime. Abdallah Uardani, sospettato di gravi edelitti di Statos, fra cui l'assassinio dell'esule Ben Yussef, fu visto e udito in un locale pubblico, durante un banchetto, agitare una pistola e vantarsi di voler uccidere Hahib Achour.

Queste le premesse del



Il convegno dell'IPALMO sulla Convenzione di Lomé

Quale cooperazione economica

tra Europa e paesi emergenti

TUNISI — Carri armati nelle vie della città durante la rivolta di gennaio

sione in un'autodifesa pub blicata qualche mese dopo: «L'UGTT è diventata troppo populare, potente e perciò ingombrante. E poiché può sbarrare la strada ai nemici della democrazia, questi la vogliono distruggere con tutti

Lo sciopero generale fu un atto di autodifesa, che oggi, retrospettivamente, ci appare presero a pretesto per agitare lo spauracchio della «rivolta», per proclamare lo stato d'assedio; e per trasformare le vittime in colpevoli. Dopo il massacro del 26 gennaio, cominciarono gli arresti in massa e i processi. Tremila persone furono condannate

ROMA — Le difficoltà che

incontra la cooperazione eco-

mica tra paesi a diverso gra-

do di sviluppo ed in partico-

lare le difficoltà che incon-

trano le trattative tra la

CEE e i paesi dell'Africa,

dei Caraibi e del Pacifico

(detti ACP) per il rinnovo

della Convenzione di Lomé.

sono emerse con chiarezza

nel corso del convegno in-

ternazionale organizzate a

Alla identificazione dei

punti di contrasto hanno de-

dicato le loro relazioni in-

troduttive sia il copresiden-

te europeo della commissio-

ne per il negoziato, Bersani,

che quello dei pacsi ACP,

Ouédraogo. Il dibattito ha

tuttavia teso a superare la

semplice logica negoziale

per investire i problemi

strutturali (la problematica

del nuovo ordine economico

internazionale) senza la cui

soluzione, o avvio a soluzio-

ne, il negoziato stesso ri-

schia di sortire risultati

asfittici. E' stato lo stesso

Bersani a rilevare questa

contraddizione, sia pure indi-

rettamente, ricordando che

le difficoltà maggiori nasco-

no proprio dal contrasto tra

la «filosofia» della CEE te-

sa a consolidare i risultati

raggiunti, e quella dei paesi

sottosviluppati di segno in-

vece fortemente innovatore.

due relazioni è stato sotto-

Nel dibattito seguito alle

Roma dall'IPALMO.

alla spicciolata. A Sousse, in agosto, si svo'se un «processone» contro 101 sindacalisti. L'accusa chiese 39 condanne a morte, ma la corte si dichiarò incompentente e rinviò il «dossier» al tribunale speciale politico. Gli imputati, durante il dibattimento e in una lettera al settimanale dei «mestiristi» dichiararono di essere stati torturati: percosse scariche elettriche i «dell'altalena» (la vittima è appesa per i polsi e i polpacci a una sbarra di ferro), cibo scarso e immondo, poca acqua, esposizione al freddo, sevizie infami sulle donne. Uno degli arrestati, Hocine Kouki, non arrivò mai in aula. Morì 24 ore do-

lineato da numerose voci,

europee ed africane e in par-

ticolare dal rappresentante

del Mali. Traoré, che non si

può scindere la questione

del rinnovo della Conven-

zione di Lomé dal più gene-

rale problema del nuovo or-

dine economico internazio-

nale. Il problema, ha detto

esplicitamente Traoré, non

è tanto quello, pur impor-

tante, di maggiori aiuti,

quanto quello di una nuova

concezione dell'assistenza nel quadro del nuovo ordine

economico che affronti pro-

blemi come quello della di-

visione del lavoro, della con-

economiche e della riconver-

sione produttiva. E' quanto

hanno affermato anche il

rappresentante della CGIL

(Silvia Boba) e il compa-gno Renato Sandri il cui in-

tervento è stato dominato

dal riferimento costante al-

l'insieme della trattativa in

corso a livello mondiale sui

problemi economici. Tutti i

negoziati, ha rilevato, sono

ziazioni e i contrasti econo-

mici e politici nel Terzo

mondo si esasperano. Si ac-

centua la dipendenza agri-

cola dei paesi del sottosvi-

luppo che tra il 1970 e i'

1976 hanno raddoppiato le

importazioni di cereali dal-

l'Occidente, e — ha sottoli-

neato - l'autosufficienza

alimentare è la prima con-

costole rotte e il cranio

Il 14 settembre, anche Habib Achour fu condotto davanti ai giudici. Questa volta nessuna finzione. Niente maaistratura ordinaria. Tribunale speciale, con un oscuro presidente disposto a svolgere lo esporco lavoros e un paio di deputati fedeli al duo Sough-Farahat II edossiers dizio, testimonianze, verbali d'interrogatorio e allegati, e ra contenuto in decine di polverosi fascicoli: in tutto. circa 14 mila pagine. I difensori non avevano avuto la possibilità di leggerlo, neanche di consultarlo. Chiesero

dizione dell'indipendenza

Di fronte a questa situa-

zione l'Occidente, che si era

impegnato a trasferire ai

paesi ACP lo 0,7% del suo

prodotto nazionale lordo, è

arrivato appena a trasferire

Sandri ha ricordato che

oltre al rinnovo della Con-

venzione di Lomé c'è l'ap-

puntamento di maggio del-

la quinta conferenza del-

l'ONU sul commercio e lo

sviluppo (UNCTAD) dove si

profilano nuovi contrasti,

più acuti che nel passato,

tra Cina e URSS, ed ha af-

fermato con forza che i pae-

si della Convenzione di Lo-

mé non dovranno presentar-

si né a quello, né ad altri

appuntamenti come un bloc-

co euroafricano, ipotesi ca-

ra a Giscard d'Estaing con

la quale Sandri ha polemiz-

zato, ma con intese matu-

rate in un dialogo paritario.

vole all'ulteriore apertura

del mercato europeo a tutte

le produzioni dei paesi ACP,

precisando però che questo

presuppone una crescente

concertazione (divisione del

lavoro) tra le organizzazio-

ni dei lavoratori e degli im-

prenditori delle due parti. Parlare di aiuto allo svi-

luppo — ha detto — è pura ipocrisia se non si collega

questo obiettivo alla ricon-

versione dell'apparato pro-

Sandri si è detto favore-

Inulile tediare il lettore con la lista delle irregolarità. **All'inviato** cusatore».

guarda alla gravità della cri-

si che colpisce i paesi della

CEE, la concertazione appa

re una condizione indispen

sabile sotto il profilo econo-

mico e prima ancora sotto

il profilo della coscienza dei

lavoratori e della indipen-

Questa argomentazione di

denza di entrambe le parti

Sandri è stata ripresa da di-

versi delegati, in particola-

re dal rappresentante del

Ghana, Asante. Il quale ha

sostenuto che le difficoltà

economiche europee potran

no essere risolte meglio nel

quadro della cooperazione

economica col Terzo mon-

do. « Non dobbiamo solo ri-

vedere la vecchia Conven-

zione - ha detto - dobbia

mo concertare il nostro co-

mune futuro economico ». Al

lora, ha aggiunto, polemiz-

zando con quegli europei che

hanno posto il problema, ri-

solveremo positivamente an-

che la questione del diritti

Il convegno dell'IPALMO

che era stato aperto dai di

scorsi di saluto del vice pre-

sidente della Camera Ma-

riotti, del presidente del Par-

lamento europeo Colombo e

del presidente dell'IPALMO

Bassetti, si è concluso con

rio agli Esteri Angelo Sanza.

po un interrogatorio, con le 1 due mesi di tempo. Il tribunale gli concesse due setti-

> ll 2 ottobre, il segretario generale della CISL internazionale Otto Kersten, presente come osservatore, disse ai giornalisti: «Il processo non si è svolto in modo democratico, come noi l'intendiamo nei paesi occidentali Il presidente si comportava da ac· l'« Humanité » Pierre Li, per due volte, su impedita l'entrata in Tunisia. La rappresentante di Amnesty International, June Rai, fu allontanata dalla caserma dove si svolgeva il processo e non

n'udienza. L'inviato de «l'Unità» fu espulso (e riammesso solo in seguito ad energiche proteste). Il presidente del collegio di difesa, avv. Bellalouna, ex ministro della Giustizia, fu costretto ad abbandonare l'aula (il presidente non lo lasciava parlare) e poi «punito» con due anni di sospensione dall'esercizio della professione. Quattordici

potè assistere neanche a u-

persone, fra cui un figlio e un genero di Achour, furono arrestate e condanuate per direttissima perchè protestavano contro l'impossibilità di assistere al processo. Anche in questo caso si

parlò di torture. Il giornali sta Naiı Chaari, segretario della Federazione nazionale della stampa, dichiarò di essere rimasto «impedito alla yamba sinistra» e «parzial mente sordo» in seguito alle

Trentun imputati, trentun condanne a morte: questa la truculenta richiesta della pubblica accusa, al termine di una lunghissima, burocratica, tediosa requisitoria ricalcata servilmente su un «Libro B'u» contenente la versione ufficiale degli avvenimenti. La sentenza, come si sa, fu meno dura: 10 anni per il leader sindacale e per uno dei suoi collaboratori. tre condanne a otto anni. quattro a sei, sei a cinque, alcune condanne «pro forma» assoluzioni. Nell'insieme, una vittoria parziale dell'opinione pubblica democratica tunisi-

na e internazionale. Parziale e amara. Il processo si chiuse nella notte fra il 9 e il 10 ottobre. Sono passati più di tre mesi, il ricorso in Cassazione è stato respinto, i sindacalisti sono sempre in prigione. L'obietti ro resta perciò lo stesso: ottenere la liberazione dei condannati. il ripristino delle libertà sindacali, la restaurazione della democrazia, E'. innanzitutto, un obiettivo dei tunisini. Ai democratici degli altri paesi essi chiedono semplicemente di esprimere solidarietà, anche dicendo la verità. Nuda e cruda.

Arminio Savioli

La solidarietà

del PCI ROMA - In occasione della commemorazione dei tragici fatti di un anno fa a Tunisi, il Comitato Centrale del PCI ha inviato il seguente messaggio al « Collettivo 26 gennaio » a Parigi: « Cari amici, nel primo anniversario dei tragici fatti di Tunisi, il nostro Partito ribadisce la più esplicita condanna della repressione e la più ampia solidarietà ai lavoratori e ai democratici tunisini in lotta per la giustizia e il progresso nella libertà e nella democrazia. Il PCI coglie l'occasione della vostra manifestazione per esprimere l'augur'o che i movimenti democratici tunisini sappiano trovare nella loro unità la forza per interpretare e difendere le legittime e sacrosante aspirazioni del popolo tunisino. Auspicando che al più presto cessi lo stato di emergenza e che i condannati siano restriuiti alla libertà e alle loro famiglie, vi inviamo, con il sentimento che trae origine dalla comunenza di tradiz'oni e di interessi che legano i nostri due popoli, l'espressione della nostra fraterna solidarietà e l'augurio p'ù fervido per il successo della vostra lotta. Con i più fraterni saluti Il Comitato Centrale del PCI ».

gli interventi di Claude Cheysson, commissario del la CEE, e del sottosegreta

Dalla prima pagina

Vertice

verno organico con la presenza diretta di tutti i partiti dell'attuale maggioranza ». La pregiudiziale de deve essere respinta, e per questo è ne-cessario e ristabilire un'intesa a sinistra », senza di che « si accresce la forza della DC e si consolida la sua egemonia di potere ». La conclusione di De Martino è che se dalle discussioni dei prossimi giorni si giungerà alla ricostituzione della maggioranza « su basi nuove », « tanto meglio »; se ciò si dimo strerà impossibile, bisogna allora essere coscienti che si va a uno scontro, per affrontare il quale è ancora più necessario un accordo a sinistra ». « una diversa posizione conduce fatalmente a una riedizione di rapporti prese-

renziali con la DC ». Riccardo Lombardi ha detto che il PSI deve sostenere la partecipazione dei comunisti al governo. Ha dato comunque una interpretazione personale dell'atteggiamento del PCI, sostenendo che si tratta di una « svolta » che però i socialisti dovrebbero « utilizzare », a suo parere, in senso « positivo » ai fini d'un rilancio dell'alternativa di si-

Dopo la riunione della Direzione del PSDI, l'on. Pietro Longo ha dichiarato che la crisi è « sostanzialmente aperta», anche se formalmente lo sarà solo nella prossima settimana. Ha aggiunto che il suo partito vuole portare avanti la politica della «mano tesa», e per questo ha già detto alla DC che non accetta e preclusioni pregiudiziali nei confronti di

Per la Democrazia cristiana, il compito di intervenire nella polemica politica continua ad essere affidato a Giovanni Galloni, che ieri ha scritto un editoriale per la Discussione. L'articolo non contiene nulla di sostanzialmente nuovo, e ripete ciò che è stato detto nei giorni scorsi, e cioè che la DC è disponibile a rivedere il piano triennale, oltre che a discutere l'« immissione » di nuovi ministri nel monocolore, ma è contraria al « mutamento di quello che fu definito nel marzo scorso il "quadro politico" ». Il problema sollevato nei confronti della DC non è però questo, ma, come è noto, quello del mutamento di fondo che hanno subito gli orientamenti del partito rispetto alla politica di solidarietà democratica.

Riflessioni

comportamento di altri, possa realmente vivere. La nostra risposta è netta: quale che sia la sorte di questa maggioranza - incapace ormai di tener fede alle ragioni per cui è sorta noi restiamo fedeli, nel modo più fermo, alla politica di unità democratica. Continueremo a batterci perché siano rimossi gli ostacoli che altri hanno contrapposto ad essa. E la vita del compagno Rossa, le ragioni della sua morte, e la risposta che ad essa noi diamo, dicono con tutta chiarezza e semplicità che così stanno le cose. Abbiamo impegnato tutte le nostre forze in difesa della democrazia e dello stato costituzionale quando è stata colpita, con Moro, la DC; non diversamente ci atteggiamo ora che a essere colpiti siamo noi stessi. Non noi ma altri, nell'ora in cui il Paese era sottoposto alla più dura delle prove, hanno semi nato scetticismo, si sono abbandonati a calcoli meschini e di parte. E noi non possiamo dimenticare che anche chi ha sempre detto di richiamarsi al pensiero e alla politica di Moro, è giunto a interrogarsi se l' offensiva del terrorismo e la morte atroce del capo della DC non consigliassero « più prudenza »: cioè frenare le tendenze all' intesa, alla collaborazione con i comunisti, bloccare la politica di rinnovamento, piuttosto che rilanciarla. Si ricorda Galloni la discussione che facemmo qualche mese fa alla Camera? Proprio quelle incertez-

ze, quei ripensamenti opportunistici e miopi hanno segnato l'avvie di un logoramento della politica di solidarietà. Perchè ne intaccavano il nucleo, la motivazione profonda che era ed e nella consadevolezza della gravità della crisi e -- perciò -- della necessità di suscitare un coinvolgimento, una mobilitazione delle forze popolari più vaste. Non serve a nulla strillare che la crisi è grave se poi si nega questa necessità. La solidarietà democratica non può essere solo una formula di governo, tanto più se diventa un paravento dietro cui si lavora a colpire lo slancio unitario delle masse e a logorare una delle grandi forze impegnate, anzi la più impegnata e la più rappresentativa del mondo del lavoro. Che cosa di buono per il paese ne

uscirebbe? E' appunto que

sto il problema che abbiamo posto.

Non crediamo sia retorico affermare che il compagno Rossa è stato colpito perchè credeva e lavorava per questa prospettiva. Ed è per questo che, quando lo hanno colpito, noi non ci siamo nemmeno posti l'interrogativo che altri si sono posti dopo la morte di Moro, e cioè se convenisse prendere le distanze da un così duro impegno. E' il comportamento che abbiamo tenuto quando ancora non eravamo nella maggioranza, che abbiamo tenuto nei mesi della nostra presenza nella maggioranza. E che terremo sempre e in ogni caso.

Guido

vamo eletto con il massimo

dei voti... ». Poi operai e giornalisti si trasferiscono al piano di sopra, nella mensa. E, attorno al tavolo, i ricordi cominciano a fluire limpidi, uno dietro l'altro. Riaffiora nitida l'immagine del compagno di lavoro Guido Rossa, il delegato, il comunista col viziaccio di preoccuparsi di tutti, sempre, ogni giorno, di amare la gente e di farsi amare, di lavorare per un mondo mi gliore senza perdere il gusto per la quotidianità delle piccole cose, dei piccoli pro-

« Tempo fa in reparto c'era un giovane che aveva avuto un forte esaurimento nervoso. Fu Rossa che si occupò di lui, che fece di tutto perchè non lo seppellissero in qualche ospedale psichiatrico ». « Un altro operaio aveva delle difficoltà di respirazione. Era un fatto psichico, per cui la mutua non gli riconosceva la malattia. Allora Guido si mise al tornio e gli fece delle mollette da mettere qui davanti perchè durante il lavoro respirasse senza fatica ».

E ancora tante altre cose, tanti ricordi. «Una volta --racconta un operaio — l'azienda ci mandò insieme a Torino. Quando ci presentammo al dirigente sotto il quale dovevamo lavorare, quest'ultimo chiese a Guido: sei tu quel Guido Rossa che è andato sull'Himalaia? Lui rispose di si, e il dirigente, che era un appassionato di alpinismo, andò in visibilio. Glielo avesse chiesto gli avrebbe ceduto la sua poltrona senza battere ciglio. Ma Rossa non volle mai approfittare in alcun modo della sua fama di scalatore >.

Continuano a parlare per un'ora filata. Dicono che era un uomo colto, di una cultura fatta di buone letture, di ore passate sui libri per recuperare ciò che la scuola non aveva voluto concedergli, ma anche di una grande capacità di comprendere gli uomini, di stare con i compagni, forte della coscienza del ruolo di trasformazione della classe cui apparteneva. Affiora un mondo fatto di amicizia, di affetti ancora dolorosamente vivi. «Rispettava tutti — dice un delegato e per tutti aveva una parola giusta. Gli amici li trattava con sarcasmo affettuoso. A me, che sono del PSI, diceva sempre: "Vieni qui testa d'un socialdemocratico, che ti insegno come si fa la lotta di classe " >.

Questo era il suo modo di vivere, di stare tra i compagni. Il discorso si sposta ora sulla sua morte, sulla realtà tragica dell'assassinio.

Si aspettava un agguato? «Si - risponde un operaio - aveva ricevuto delle minacce. Prima veniva in fabbrica con il pullman, anche perchè era convinto che l'auto dovesse essere usata solo quando era davvero necessaria. Dopo le minacce ha cominciato a venire con la sua 850. Ogni giorno cambiava percorso >.

E' servito a poco. Per i sicari delle BR è fin troppo facile sorprendere un uomo disarmato e al buio e alle spalle ». E Rossa ad armarsi non ci pensava neppure, non accettara la logica del Far

Qualcuno chiede: ci sono altri e postini » delle BR tra di voi? Un operaio taglia corto: «Che ci siano un paio di delinquenti in mezzo ai diecimila dipendenti dell'Italsider, è possibile. Ma con noi non hanno niente a che fare. Niente a che fare come cultura, voglio dire Sai qual è la differenza tra noi e le BR? Noi, con le nostre lotte tendiamo ad estrarre il meglio che c'è nell'uomo. Loro il peggio. Noi la solidarietà tra gli uomini, loro l'omicidio. Quando si aspetta un operaio sotto casa e gli si spara alle spalle si è fascisti. Non ho altro da aggiungere ». E noi neppure.

Papa

nale di tutte le forze sane. responsabili e interessate a fare uscire il paese dalla

«La Chiesa — ha risposto Papa Wojtyla - vive nella realtà, in Italia come in Polonia o in Messico. Se la Chiesa è se stessa deve ser-

vire tutti. La Chiesa mira al bene comune e quindi a favorire l'unità, la solidarietà di cui lei parla ». ·

A questo punto si è inse-

rito nella conversazione il

collega Furno della Stampa

che ha chiesto al Papa un

giudizio sull'assassinio del

sindacalista comunista a Ge-

nova, mentre il collega Politi del Messaggero ha chiesto cosa pensa il Papa del pluralismo politico e della possibilità, per un cattolico, di fare l'opzione socialista. Papa Wojtyla, guardando me e gli altri colleghi con i suoi occhi chiari, ha detto: « La cosa più chiara è che i fatti di terrorismo, dei morti, dei maltrattamenti di tanti innocenti degradano la nostra civiltà europea e italiana. Sono fatti dolorosi perché compiuti da forze e da uomini sconosciuti ». Ha quindi ricordato che, data l'esistenza di questo clima di paura, c'è molta vigilanza da parte della polizia quando si reca a visitare le parrocchie romane. Tornando sull'argomento dell'operaio ucciso a Genova, il compagno Guido Rossa. Giovanni Paolo II ha detto rivolgendosi ancora una volta a me ed ai colleghi italiani: « Sono sempre vicino agli operai da per tutto e lo sono stato fin da quando ero a Cracovia. Il lavoro fisico fatto da giovane come operaio mi è servito molto di più che il dottorato ». Rispondendo alla domanda sul pluralismo politico e socialismo, Giovanni Paolo II ha osservato che • per i cattolici il pluralismo politico è chiaro, ma ci sono dei limiti di fede e di dottrina ». Quanto all'opzione socialista per i caltolici ha fatto questa considerazione: « Dobbiamo cominciare a stabilire che cosa sono il socialismo e le sue edizioni. Per esempio una edizione ateistica non è compatibile con i principi cristiani, con la vi sione cristiana del mondo, con i diritti dell'uomo, e quindi non è una situazione accettabile >. Nel caso ci sia una edizione del socialismo che garantisca la dimensione religiosa, il Papa ha risposto che ∢bisogna vedere nella

Prima di rientrare nella sua cabina, al vice direttore della sala stampa vaticana don Pastore che l'aveva accompagnato durante l'incontro con i giornalisti. Papa Wojtyla scherzosamente ha detto: « Ho parlato un'ora e venti minuti. I giornalisti do-

vrehbero pagare ». Questa mattina partiremo per Città del Messico dove arriveremo alle ore 14 ora locale mentre in Italia saran-

Crisi politica e Piazza Fontana nell'ultimo numero

di « Rinascita »

ROMA - Il numero di Rinascita da oggi nelle edicole pubblica un editoriale del compagno Gerardo Chiaromonte dal titolo «Perché un chiarimento di fondo». Tra commenti all'attualità politica questo numero comprende, tra gli altri, articoli di Ugo Pecchioli « A dieci anni da plazza Fontana », Achille Occhetto «Le durezze della storia ». Giuseppe Chiarante «Società e religione nei primi mesi del papa polacco», Adalberto Minucci, «Crisi e terza via» (sul librointervista di Pietro Ingrao). Nel dibattito sulle Tesi del 15. congresso del PCI sono ospitati interventi di Luigi Anderlini, Mario Gozzini. Giulio Cerretti, Giuseppe Longo e Gianfranco Polillo. Rinascita pubblica inoltre una tavola su « Aborto: nonostante tutto la legge funziona » con Giovanni Berlin guer, Rosaria Galanti, Maria Magnani Noya, Oscar Mammi Luciana Viviani e servizi su-

Per l'INPGI lettera a Storti dell'Ordine dei giornalisti

gli avvenimenti esteri, oltre

alle consuete rubriche.

ROMA — Il presidente, Saverio Barbati, e il segretario, Orlando Scarlata, dell'Ordine dei giornalisti hanno inviato una lettera a Bruno Storti, presidente del CNEL, contestando il parere favorevole allo scioglimento dell'INPGI espresso dal Consiglio dell'economia e del lavoro nell'assemblea dedicata all'esame dei progetto di legge sulla riforma pensionistica. L'Ordine lamenta an che di non essere stato consultato prima della definizione del parere conclusivo e sollecita la riforma del CNEL.

Direttore ALPREDO REICHLIN Conditations CLAUDIO PETRUCCIOLA Direttere responsabile ANTONO ZOLLO lecritto al n. 243 del Registro
Stampa del Tribunele di Rome
l'UNITA' autorizz, a giornale
murele n. 4555, Direzione, Redezione ed Amministrazione s
00165 Rome, via del Teuriel,
n. 19 - Telefoni cantraline s
4950351 - 4950392 - 4950353
4950353 - 4951251 - 4951353 4950355 - 4951251 - 4951252 4881253 - 4951294 - 4951256 CATE - 00185 Rome Vie del Reurial, 10

La crisi sembra destinata a durare a lungo

Giornata di tensione in Inghilterra

Dal corrispondente

LONDRA - Altra pesante giornata di attesa e di tensione nella « crisi » che è an data via via delineandosi dall'inizio di gennaio: i servizi ferroviari sono nuovamente rimasti bloccati, il traffico stradale è aumentato del 40 per cento, i picchetti degli autotrasportatori continuano a rendere difficile la distribuzione, gli scioperi si prolungano anche nel settore pubblico e si sono infine verificati alcuni episodi incresciosi che hanno contribuito ad inasprire la polemica e il malessere. Pare che in un ospedale di Birmingham la sospensione di vettovaglie e medicinali (come conseguenza della agitazione del personale) abbia costretto la diredegenti della corsia per affe zioni tumorali. Si può immaginare la sensazione prodotta sgioredi neros. Lo stesso A. da tale notizia, la condanna chour le riassunse con preci- l'unanime e l'aspro scambio

fra governo e opposizione ai i Avrebbe poi dovuto essere Comuni e i titoli cubitali su « l'assedio al padiglione cancro > che sono comparsi sui giornali della sera. La questione è stata poi risolta. ma l'impressione negativa è rimasta. Frattanto, a complicare che il contraccolpo di un grave dissenso fra i massimi esponenti laburisti a proposito delle questioni europee. La direzione del partito (NEC) ha approvato un documento fortemente critico in preparazione al manifesto

prossimo. In esso si afferma che se le modifiche non vengono realizzate entro un certo periodo di tempo, «il partito dovrebbe seriamente considerazione a mandare a casa 65 i re se la prosecuzione dell'unione con la CEE risponda ai

laburista per le elezioni di-

rette europee del giugno

migliori interessi del popolo ingle**se** >. Il documento è stato approvato con 19 voti contro 4.

presentato ad una conferenza stampa del ministro per l'energia Tony Benn. A questo punto sembra che Callaghan (come già era accaduto in occasioni precedenti) abbia ricordato a Benn l'impegno collegiale a rispettare la linea del governo che in questo caso è diametralmente opposta alla tendenza antieuropea espressa dalla maggioranza della direzione del partito. La conferenza stampa veniva annullata evitando così con un compromesso, di esacerbare il dissidio fino alle eventuali dimissioni di

Alla Camera dei Comuni nel pomeriggio, il primo ministro è ancora una volta caduto sotto il fuoco di fila delle interrogazioni dai banchi conservatori circa l'ormai tanto discussa proclamazione dello « stato di emergenza ».

invitare alla calma. E' vero però che il trascinarsi delle rivendicazioni senza sbocco apparente accresce la pressione sul governo. Quest'ultimo indugia in attesa di una iniziativa da parte dei sındacati che, in pratica, sono invitati a sottoscrivere una qualche formula di automoderazione, un nuovo « concordato » o riedizioni dei « contratto sociale ». che assicuri un minimo di stabilità sul versante salariale per il prossimo anno. Al di là delle formule con

; porre la misura tornando ad

cui il governo laburista e i sindacati tenteranno di ricucire le proprie « relazioni speciali », tre sono le aree problematiche in discussione. In primo luogo l'avvio di una ipotesi di politica dei redditi permanente: ossia l'assegnazione di anno in anno di una determinata quota per il monte salari da suddividere Callaghan ha nuovamente poi all'interno delle varie losmentito la necessità di im- giche di categoria. Seconda-

dai settori conservatori) si manifesta la tendenza a massorbire parte di quelle i sindacati hanno ricevuto fin dal '74-75 come contropartita per il defunto « contratto sociale ». Infine c'è un movimento verso la riforma della legge sulle operazioni del picchettaggio (e potrebbe aprirsi anche un tentativo analogo in direzione degli scioperi specialmente nei servizi pubblici). Anche se, come è giusto, si devono ridimensionare molte delle esagerazioni e distorsioni che sono state propagandate in questi giorni sull'ennesima « emergenza » che ha colpito la Gran Bretagna, non vi è dubbio che la « crisi » in corso e le sue conseguenze (politiche, sindacali o legali) so-

no destinate a perdurare. Antonio Bronda